

CXLVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 18 MARZO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1992)" (255), "Approvazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e del bilancio pluriennale per gli anni finanziari 1992-1993-1994" (256) e proposta di "Programma pluriennale per gli anni 1992-1994" (Progr. 25). (Continuazione della discussione generale congiunta):

LORETTU, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 4497
Interrogazione (Annunzio)..... 4497

La seduta è aperta alle ore 10.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 febbraio 1992 (143), che è approvato.

Annunzio di interrogazione

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

SECHI, Segretario:

"Interrogazione Ortu sulle recenti assunzioni nei cantieri forestali regionali". (326)

PRESIDENTE. Poiché non è presente in Aula la Giunta, sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 04, viene ripresa alle ore 10 e 24.)

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1992)" (255), "Approvazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e del bilancio pluriennale per gli anni finanziari 1992-1993-1994" (256); e della proposta di "Programma pluriennale per gli anni 1992-1994" (Progr. 25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 255 e 256 e della proposta di programma n. 25.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

LORETTU (D.C.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il bilancio 1991 ha segnato una profonda modificazione nella gestione delle risorse finanziarie della Regione poiché, come il Consiglio ben sa, nel 1991 si è finalmente superata la program-

mazione della spesa a cadenza annuale per andare ad una programmazione di più ampio respiro in termini temporali, e quindi anche in termini di prospettive economiche e finanziarie, con l'adozione per la prima volta del bilancio pluriennale della Regione accompagnato dal programma pluriennale degli interventi. E' stata una innovazione fondamentale che ancora non ha esplicato tutti i suoi effetti, ma sicuramente modifica profondamente il modo di operare della Regione ed è destinato in prospettiva a produrre modificazioni e conseguenze ben incisive. E' auspicabile certamente che superata questa fase di rodaggio, nella quale inevitabilmente noi ancora ci troviamo, e quindi una volta entrati a regime secondo questo nuovo meccanismo, ne risenta positivamente l'insieme dell'attività dell'amministrazione regionale per il maggiore respiro che può acquistare la programmazione degli interventi, la individuazione degli obiettivi, lo sviluppo delle iniziative volte a perseguire gli obiettivi fissati. Ma si avranno ulteriori conseguenze positive nel senso di una accelerazione della spesa, poiché la programmazione pluriennale consente di mettere in moto, fin dal primo anno, tutti quei complessi meccanismi istruttori che richiedono spesso tempi abbastanza lunghi e che difficilmente si svolgono e possono esser contenuti nel breve spazio temporale dell'esercizio annuale. Con la programmazione pluriennale della spesa dovrebbe essere possibile quindi attivare tutte queste procedure di attuazione fin dal primo anno, in modo che nel secondo e nel terzo anno la spesa, una volta approvato il bilancio di competenza, possa procedere speditamente e senza ulteriori intoppi.

Ma se l'anno 1991 ha segnato questo profondo cambiamento nel modo di impostare la gestione delle risorse finanziarie della Regione, nel 1992, col bilancio che noi presentiamo all'approvazione del Consiglio in questi giorni, noi operiamo un'altra svolta, forse non meno significativa, in quanto attuiamo una modificazione reale, incisiva, della struttura della spesa regionale, incidiamo profondamente sulla composizione e l'articolazione della spesa, così come si è consolidata nel corso di questi qua-

rant'anni. E lo facciamo non per una intenzione estemporanea ed astratta, ma perché prendiamo atto di una realtà che è sotto gli occhi di tutti e che da tempo ci andiamo tutti ripetendo, e cioè la sempre più accentuata inadeguatezza delle risorse finanziarie della Regione a far fronte alle esigenze che vengono dalla comunità sarda. Tale situazione di insufficienza delle risorse, come il Consiglio ben sa, si è andata aggravando rapidamente negli ultimissimi tempi. Fino al 1990 in realtà noi abbiamo avuto un certo numero di esercizi finanziari caratterizzati da una dilatazione rapida, impetuosa e di grande dimensione delle risorse finanziarie, a causa di una forte accelerazione dei trasferimenti ordinari dallo Stato alla Regione, accompagnata da una serie di interventi straordinari, anch'essi di grande dimensione. Il risultato è che, nel giro di pochi anni, il bilancio della regione è passato da 2-3.000 miliardi alla dimensione che ha oggi, con gli stati di previsione annuale intorno ai 9.000 miliardi. Una fase di sviluppo e di ampliamento delle finanze regionali di grandissimo rilievo, che ormai è cessata, o perlomeno interrotta, e non subirà una ripresa nell'immediato futuro. Noi dobbiamo prendere atto che il Paese vive una situazione economica ancora difficile che coincide peraltro con la caduta delle barriere doganali e di conseguenza il Paese deve necessariamente adottare una politica finanziaria di rigore, che comporta una riduzione sensibile dei trasferimenti finanziari dallo Stato alle Regioni. Di questa situazione noi dobbiamo prendere atto, e cioè che di fronte ad esigenze non certamente più limitate noi ci troviamo invece a disporre di mezzi finanziari ridotti; e mentre si sono ridotti ancora una volta i trasferimenti ordinari, cessano anche, almeno in questa fase, sono stati soppressi, alcuni fondamentali canali di intervento straordinario.

Mi riferisco alla legge sul Piano di rinascita che, cessata la legge 268 dopo una proroga per diversi esercizi finanziari, ancora non è stata adottata dal Parlamento; è stata - come il Consiglio sa - approvata da uno dei due rami del Parlamento, ma non in tempo utile perché anche l'altro ramo potesse esitarla prima dello scioglimento delle Camere. E questo rimane cer-

tamente uno degli appuntamenti fondamentali per il dimensionamento delle possibilità operative della Regione, rimane un appuntamento fondamentale per i prossimi mesi. La Giunta opererà con tutto il suo impegno per ottenere che il nuovo Parlamento ponga in calendario questa esigenza della Sardegna, l'esigenza di definire e approvare in tempi rapidi la nuova legge di rinascita, una volta insediato il nuovo Governo. In questa situazione, quindi, colleghi del Consiglio, noi ci trovavamo e ci troviamo ad affrontare e gestire una situazione difficile anche sotto il profilo sociale, per le grandi tensioni che su questo versante si riflettono a causa della crisi economica che investe pesantemente e prevalentemente il settore industriale, ma anche altri settori, quali quello dell'agricoltura, dell'artigianato e del turismo. La Giunta quindi di fronte al problema di come fronteggiare, con risorse più limitate, questa situazione, ha preso atto che la Regione non è più in grado di esplicitare un adeguato sostegno verso i settori produttivi utilizzando gli strumenti tradizionali, e cioè il fondo di rotazione, nel quale si riversano mezzi finanziari propri della Regione che vengono poi ceduti in prestito agli operatori a tassi agevolati e l'altro strumento, cioè l'erogazione per larghissime fasce di utenti dei contributi in conto capitale. Dovevamo prendere atto, e l'abbiamo fatto, che la Regione non ha più i mezzi necessari per incidere in maniera adeguata e significativa con i propri mezzi sulla situazione economico-produttiva attraverso questi canali tradizionali, e ne abbiamo tratto le conseguenze in maniera coraggiosa, realistica e immediata già con questo bilancio. Infatti nella manovra di completamento e di armonizzazione delle proposte formulate dalla Giunta Floris, in un rapporto di continuità rispetto a tali proposte, noi abbiamo preso atto della situazione e abbiamo formulato le iniziative e le proposte necessarie.

Ci è sembrato possibile e necessario cominciare ad affrontare questa riconversione radicale dell'intervento regionale a partire dai settori dell'artigianato e del turismo, dove si ponevano richieste pressanti ed esigenze di grandissima dimensione, che non potevano tro-

vare risposta degna di qualche considerazione nel bilancio regionale, basti pensare che per i contributi in conto capitale nel settore del turismo la proposta iniziale del bilancio non aveva potuto prevedere somme maggiori di sei miliardi annui per tre esercizi finanziari, a fronte di richieste ammontanti a centinaia di miliardi. Era evidente l'assoluta inadeguatezza, l'assoluta inconsistenza di un'azione che avesse voluto proseguire su quella strada. Altrettanto si potrebbe dire per il settore dell'artigianato; e quindi noi abbiamo deciso di modificare radicalmente e immediatamente l'intervento regionale in questi settori, dando intanto una risposta di grande rilievo nel campo dell'artigianato, già con l'esercizio 1992, considerato appunto l'ultimo anno di utilizzazione dei vecchi meccanismi di intervento. Ma proprio perché si è scelto di azzerare l'intervento tradizionale negli anni futuri, a partire dal 1993, con un'operazione finanziaria abbastanza complessa, ma sicuramente di grande significato, si è potuto anticipare la riforma e rafforzare l'intervento con il sistema tradizionale collocando, già nell'accantonamento per i nuovi oneri del 1992, delle somme da utilizzare fin da quest'anno attraverso le norme, da adottare nei tempi più rapidi, per l'attivazione di un intervento in contributi in conto interessi. Il risultato di questa manovra è che nel settore dell'artigianato noi raddoppiamo, rispetto alla proposta iniziale, gli stanziamenti relativi al 1992 sui canali di intervento tradizionali e accanto a questi accantoniamo una somma, che possiamo quantificare in quindici miliardi per il 1992, per attivare un nuovo intervento in contributi in conto interessi suscettibile a sua volta di mettere in moto investimenti valutabili tra i 100 e i 150 miliardi. Una manovra quindi di dimensione enormemente più ampia di quella che si sarebbe potuta in qualsiasi modo ipotizzare se si fosse insistito con gli strumenti d'intervento tradizionali.

Analogo discorso abbiamo fatto per il settore del turismo, per il quale tuttavia abbiamo lasciato, nella previsione di bilancio triennale, gli stanziamenti relativi all'intervento attraverso i fondi di rotazione, mentre abbiamo azzerato fin dal 1993 gli stanziamenti relativi all'in-

tervento in contributi in conto capitale a sostegno dell'industria alberghiera, accantonando invece fin dal 1992 nei nuovi oneri legislativi somme per un intervento in conto interessi di 15 miliardi per il 1992. Anche in questo caso abbiamo messo in moto una massa di investimenti di gran lunga superiore a quella che era ipotizzabile con gli strumenti tradizionali.

Ho insistito molto, onorevoli colleghi, sul significato di questa manovra per dire appunto che la Giunta ha preso atto realisticamente della situazione, ha affrontato le difficoltà che aveva di fronte, ha gestito in maniera positiva i problemi senza sfuggirli, trovando anzi il modo per dare risposte se non del tutto appaganti, ma almeno certamente di grande rilievo e di grande significato, nei confronti dei settori che ho indicato ma più in generale nei confronti dei settori produttivi. La scelta che la Giunta ha voluto fare, e che ha voluto ribadire meglio perché già questa era la linea su cui si muoveva anche la precedente Giunta, è stata quella di puntare su un intervento di sostegno prioritario e privilegiato nei confronti del sistema produttivo isolano, senza per questo abbandonare gli interventi nel campo sociale, senza abbandonare gli interventi di grande infrastrutturazione del territorio, soprattutto quelli finalizzati a scopi produttivi, ma puntando prioritariamente e in maniera più accentuata al sostegno dei settori produttivi. Tale operazione è stata compiuta dalla Giunta capovolgendo un dato che, in questo pur interessante dibattito, è stato stranamente citato in maniera non corrispondente alla realtà negli interventi di alcuni colleghi del Consiglio, pur dotati di grande esperienza e di grande conoscenza dei meccanismi di spesa della Regione. Mi riferisco alle polemiche e alle osservazioni, certo giuste, su un argomento ricorrente, cioè sulla necessità di rafforzare la spesa regionale verso gli investimenti piuttosto che verso le spese correnti. Ma il dato che è stato citato non trova alcun riscontro negli atti ufficiali di bilancio che il Consiglio ha in esame: non è assolutamente vero che la manovra di chiusura del bilancio, operata in Commissione su proposta della Giunta e col concorso poi di tutte le forze politiche, abbia ampliato ulteriormente la quota

di destinazione verso la spesa corrente a scapito delle spese di investimento. E' assolutamente vero il contrario, colleghi del Consiglio, lo dicono gli atti del bilancio, basterebbe controllarli e verificarli con un minimo di attenzione.

Analizzando i dati per l'anno 1991 bisogna prendere in esame l'utilizzazione dei fondi regionali, perché questa è la manovra rimessa alle scelte della Giunta regionale e poi in suprema istanza del Consiglio regionale, non certo quella relativa agli interventi straordinari che sono eventuali, occasionali e hanno una destinazione che in grande misura non è neppure scelta da noi. La scelta che noi operiamo invece si esplica pienamente, se non del tutto liberamente perché niente c'è di assolutamente incondizionato, nella utilizzazione dei fondi regionali. Ebbene, per ciò che riguarda i fondi regionali il bilancio 1991 registrava spese correnti per il 51 per cento del totale, pari a 1.930 miliardi, e per spese di investimento il 49 per cento del totale, pari a 1.849 miliardi. Nella proposta iniziale del 1992, trasmessa dalla Giunta al Consiglio nel settembre-ottobre, la forbice si era allargata a vantaggio delle spese correnti o in danno delle spese per investimenti, poiché con la proposta 1992 le spese correnti salivano dal 51 al 58 per cento, e le spese di investimento scendevano dal 49 al 47 per cento.

La ragione di questo cambiamento sta intanto nel fatto che la manovra era più limitata, essendo venuti a mancare diversi mezzi straordinari; inoltre la disponibilità finanziaria della Regione era soltanto di 113 miliardi in più, rispetto a esigenze di funzionamento di gran lunga superiori, e sulla competenza 1992 gravavano 160 miliardi dei progetti speciali per il lavoro, che sono in gran parte spesa corrente. Analizzando però la proposta finale, il risultato finale, dopo il lavoro svolto in Commissione, i dati complessivi che il Consiglio ha di fronte dicono che alle spese correnti sono destinati con questo bilancio 2.312 miliardi, pari al 48 per cento della spesa complessiva sui fondi regionali, e alle spese di investimento il 52 per cento del totale complessivo. Io credo, colleghi del Consiglio, che questo dato vada sottolineato in maniera adeguata perché per la prima vol-

ta, da molti anni a questa parte, si inverte il rapporto tra spese correnti e spese di investimento, e le spese di investimento superano, seppure di poco, le spese correnti sui fondi regionali nel bilancio complessivo finale del 1992.

Questo non significa che noi siamo soddisfatti e appagati del risultato raggiunto, perché vi è ancora molto da fare in questa direzione, vi è molto da selezionare nella spesa corrente della Regione e si possono recuperare ancora somme di rilevante entità da destinare a interessi produttivi, ma certo il risultato raggiunto va sottolineato perché è di grande significato e di grande valore politico, frutto di una scelta politica della Giunta perseguita con decisione e concretizzatasi nel lavoro in Commissione. E questa accresciuta destinazione dei mezzi regionali alle spese di investimento ha quindi consentito di sviluppare la manovra verso settori fondamentali e importanti per la Sardegna quali il turismo e l'artigianato, ponendo le premesse per estendere questa manovra anche verso gli altri settori produttivi come l'agricoltura e l'industria. Per questi ultimi sarà necessaria una manovra certamente più complessa, che comporta un'iniziativa legislativa molto più articolata e complicata di quanto non sia necessario negli altri due settori e che quindi riteniamo richiederà tempi di esplicazione maggiori, ma procederemo comunque anche nel campo dell'agricoltura e dell'industria verso questi obiettivi con decisione e con coerenza. Per quanto riguarda l'agricoltura occorre sottolineare innanzitutto che la spesa regionale in questo campo, grazie alla scelta di fondo compiuta dalla Giunta regionale, col bilancio '92 è ampliata ed aumentata. Con questo bilancio infatti noi passiamo ad un intervento in agricoltura superiore a quello dell'anno scorso di circa 40 miliardi. Non dobbiamo farci trarre in inganno, colleghi consiglieri, dai dati puramente contabili, i quali dicono che nel 1991 in agricoltura gli stanziamenti complessivi ammontavano a 642 miliardi, ma in questi 642 miliardi erano ricompresi 100 miliardi provenienti da mutui relativi ad interventi sulle società degli anni passati, 1986 e 1988, che solo contabilmente erano conteggiati ed iscritti nel bilancio 1991 e

quindi solo contabilmente portavano la cifra di investimento nel '91 a 640 miliardi. In realtà si trattava di 540 miliardi a fronte di 640 miliardi ipotizzati nel '92.

Ma che cosa caratterizza la manovra proposta dalla Giunta, e che in Commissione si è realizzata attraverso il confronto costruttivo tra tutte le forze politiche? Innanzitutto attraverso discussioni difficili, tormentate, con episodi diversificati all'interno della maggioranza e all'interno degli stessi partiti dell'opposizione, si è preso atto del fatto che l'agricoltura attraversa oggi una situazione di estrema difficoltà, anche dal punto di vista della liquidità finanziaria dell'azienda agricola a causa di debiti, in grande misura risalenti ai prestiti agevolati contratti per far fronte alle conseguenze delle calamità naturali degli anni passati, e in parte minore a causa di debiti contratti annualmente per far fronte alle spese di conduzione. Attraverso questo tormentato confronto, che ha visto posizioni diversificate in tutti gli schieramenti, si è alla fine conclusivamente giunti alla decisione di fare un intervento di sostanziale risanamento della situazione finanziaria delle aziende agricole, che io spero sia l'ultimo. Comunque bisogna adoperarsi perché sia l'ultimo. Ma oggi questo intervento appariva ai più necessario, se si volevano mettere le aziende agricole in condizione di riprendere il cammino e di riacquistare la possibilità di autofinanziarsi per affrontare le difficili condizioni che si prospettano con la caduta delle barriere doganali, alla fine di questo anno 1992. Abbiamo quindi trasformato i debiti delle aziende agricole da debiti a breve in debiti a medio periodo, esattamente a 15 anni, operazione che graverà sulle finanze regionali in misura certo significativa, comportando un onere per 15 anni di circa 43 miliardi all'anno. E questo senza attenuare, ma anzi accrescendo, gli interventi ordinari per la realizzazione e il miglioramento delle infrastrutture agricole; infatti, accanto a un intervento aggiuntivo di 50 miliardi nel '93 per la realizzazione e il miglioramento di strutture agrarie, esiste nel bilancio uno stanziamento di altri 69 miliardi per opere di miglioramento fondiario, con un incremento quindi rispetto alle poste dell'anno scorso di

16 miliardi. A questo si aggiungono altri interventi, di cui mi limiterò a citare semplicemente quello a sostegno del prezzo del latte, che comporta un onere rilevante per 29 miliardi di lire.

Per quanto riguarda l'industria, l'amministrazione ha sviluppato un impegno di grande rilievo, anche finanziario, seppure insufficiente certamente rispetto alle esigenze del settore che attraversa condizioni di difficoltà particolarmente accentuate. Abbiamo previsto di accrescere di 10 miliardi gli stanziamenti per l'erogazione dei contributi in conto occupazione nel settore industriale, portando così lo stanziamento a questo fine a 20 miliardi; abbiamo finanziato in due annualità il progetto per Montevecchio e abbiamo accresciuto gli stanziamenti per l'anticipazione sugli interventi della Cassa per il Mezzogiorno.

Il tempo non mi consente, onorevoli colleghi, di sviluppare ulteriormente in dettaglio gli altri dati significativi di questo bilancio. Probabilmente ci potremmo soffermare su alcuni di essi, sui più importanti, nel corso dell'esame degli articoli della legge finanziaria e degli stanziamenti di bilancio. La caratterizzazione di questo bilancio sta quindi in un accentuato rafforzamento degli interventi verso gli investimenti produttivi, per la prima volta da molti anni a questa parte constatiamo un prevalere delle spese per gli investimenti rispetto alle spese di parte corrente sui fondi regionali, e questa operazione è stata fatta per rispondere alle esigenze della Sardegna, ma devo anche dire che questo impegno verso i settori produttivi e verso il mantenimento della politica sociale già in atto, noi l'abbiamo accompagnato anche con alcune misure straordinarie di grande significato. Una di queste è l'intervento previsto per la partecipazione al capitale azionario del Credito industriale sardo, con un impegno di risorse finanziarie pari a circa 70 miliardi tra il 1992 e il 1993, su cui naturalmente la Giunta si riserva di aprire un ampio dibattito in sede di Consiglio regionale e di Commissione per confrontare le diverse esigenze, per compiere finalmente una riflessione complessiva sulla politica del credito e per avviare anche in questo fondamentale e vitale settore per lo sviluppo della Sardegna

una politica adeguata alle esigenze dei tempi. Abbiamo inoltre introdotto alcune misure che seppure di significato simbolico sono di grande rilievo all'insegna di quella trasparenza da più parti sempre invocata e spesso difficilmente realizzata.

Abbiamo infatti approvato due norme in questa legge finanziaria: la prima è stata quella di abrogare la norma regionale che consente le concessioni di opere pubbliche al di fuori di procedure di appalto, il che significa che d'ora in avanti, così come del resto la Giunta aveva preannunciato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, anche in Sardegna vigeranno esclusivamente le nuove norme adottate in materia dallo Stato italiano in attuazione delle direttive della Comunità europea.

La seconda norma riguarda l'istituzione, presso i vari Assessorati regionali e presso la Presidenza della Giunta regionale, di un registro per l'annotazione di tutte le consulenze e incarichi di varia natura che l'Amministrazione regionale affida di volta in volta ad esperti, consulenti, progettisti, in modo che anche questo fatto, spesso occasione di riflessioni non sempre positive, avvenga sotto gli occhi di tutti, sia da tutti controllabile e verificabile. Uguale chiarezza viene richiesta, per l'utilizzazione dei fondi regionali, alle amministrazioni comunali.

In conclusione, colleghi consiglieri, esprimo l'auspicio che il Consiglio voglia, sia pure nelle particolari condizioni in cui si svolge questo dibattito, apprezzare il significato rilevante di questi dati caratterizzanti la manovra che noi abbiamo proposto all'esame dell'Assemblea regionale, e voglia quindi approvare il bilancio annuale 1992, pluriennale '92-'94, e il collegato programma pluriennale di intervento, con la convinzione che con questi atti diamo un ulteriore contributo ad affrontare positivamente i problemi della Sardegna.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Onorevoli colleghi, per consentire un corretto, puntuale e attento lavoro dell'Assemblea, per mettere tutti i consiglieri in condizioni di seguire con la documentazione necessaria i lavori, e per definire la raccolta e la distribuzione di tutti gli emendamenti, sospendo la seduta per trenta minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 05, viene ripresa alle ore 12 e 08.)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, considerato che la

Giunta non ha ancora presentato suoi emendamenti e al fine di favorire un più agevole svolgimento dei lavori, ha deciso di aggiornare la seduta del Consiglio a questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 09.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo dell'interrogazione annunciata in apertura di seduta

Interrogazione Ortu sulle recenti assunzioni nei cantieri forestali regionali.

Il sottoscritto,
PREMESSO che in tempi recenti gli Ispettorati ripartimentali delle foreste hanno assunto al lavoro nei cantieri forestali e vivai centinaia di lavoratori;
RILEVATO che numerose assunzioni sono avvenute per chiamata nominativa dai diversi uffici di collocamento;
APPURATO che molte delle chiamate nominative hanno interessato persone che fino all'assunzione nel cantiere forestale avevano svolto esclusivamente il lavoro di elettricista, barbiere ed altri certamente non attinenti o configurabili alle qualifiche e specializzazioni richieste e funzionali al lavoro proprio in un cantiere forestale;
PRESO ATTO che la Prima Commissione consiliare ha di recente deciso di svolgere sulla vicenda un'indagine conoscitiva ed a tal fine ha richiesto al Presidente del Consiglio l'autorizzazione prevista dal Regolamento consiliare;
ATTESO che tra la massa dei numerosi disoccupati, innanzitutto, e nella pubblica opinione dette assunzioni hanno suscitato alto e diffuso malcontento e negative, giustificate reazioni per la perdurante ed ingiustificabile pratica delle assunzioni clientelari che contrastano con la dignità del lavoratore e con il più elementare

democratico diritto al lavoro, pur sancito dalla Costituzione repubblicana;

CONSIDERATO che quanto oggetto della presente interrogazione concorre ad accrescere e diffondere la sfiducia e la disistima del cittadino nei confronti delle istituzioni che si appalesano non più in grado di garantire una corretta ed imparziale gestione di governo propria di uno Stato di diritto,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dell'ambiente e l'Assessore del lavoro al fine di conoscere:

- quante assunzioni siano state fatte negli ultimi cinque mesi distintamente nei cantieri forestali gestiti dagli Ispettorati ripartimentali delle foreste;

- quante assunzioni siano avvenute per chiamata nominativa e con riferimento preciso alla qualifica ed al cantiere;

- la data di acquisizione della qualifica, come questa sia stata conseguita e la data di assunzione per quanti assunti con chiamata nominativa;

- quale fosse il rapporto percentuale tra operai comuni, qualificati e specializzati previsto in progetto per ogni cantiere e se tale rapporto sia stato poi rispettato;

- quali iniziative intendano assumere per dare trasparenza alle assunzioni e chiamate al lavoro nei cantieri forestali o loro uffici per una corretta salvaguardia dei diritti dei lavoratori tutti e contribuire a ridare credibilità alle pubbliche istituzioni.